

# Don Raffaello, la signorina e il becco

di Fortunato Colella

**S**e chiudo gli occhi e con la mente ritorno agli anni della mia infanzia, rivedo ancora il mio povero babbo, con il "grembialetto" da falegname mezzo incrostato di colla e segatura, mormorare fra una pialluzzata e l'altra, levando gli occhi verso il soffitto, non so se in atto di disperazione o di preghiera: "Ma è possibile che vada sempre così? Eppure qualche cosa deve cambiare". Quel "deve cambiare" era deciso. Non "qualche cosa dovrà cambiare", ma "deve", indubbio, sicuro, senza mezzi termini.

Io stavo a guardare affondando le mani nella segatura che lentamente si ammucciava nella "canala" del banco, raccogliendo quelle frasi come una speranza in qualche cosa di ancora lontano che non riesco a definire, o come un lamento dinanzi alle ingiustizie della società; o, addirittura, come un'invettiva contro di essa, fiancheggiatrice - secondo la mia giovanile e ribelle ragione - di un ceto che chiudeva le porte ai più sfortunati.

Erano tempi in cui pur non cessando di essere l'"Italiotta" ereditata dal Re buono e mantenuta in equilibrio da Vittorio Emanuele, fra uno spintone ricevuto e una gomitata azzardata per non rimanere troppo indietro, ci si avviava all'avventura imperiale e all'industrializzazione, poco saggiamente abbandonando i campi a se stessi e cercando affannosamente nel ferro quello che potevamo trovare nella terra.

Le colazioni e le merende di noi ragazzi erano saporose e genuinamente sostanziose: una fetta di pane, o possibilmente il "cantuccio" aperto nel mezzo, bagnato e cosparso di zucchero; o asciutto con uno strato, indubbiamente sottile, di latte condensato; o anche con poche gocce d'olio smorzato da un pizzico di salina. Uscivamo poi di casa con la cartella di fibra a tracolla, inistentemente raccomandati, prima dell'immane bacio di saluto, di fare attenzione alle carrozze, ma soprattutto alle biciclette su cui, specialmente i giovani "vanno come pazzi senza suonare il campanello!"

Ancora non capisco perchè il mio babbo invocasse quel "qualche cosa deve cambiare" quando anch'egli era convinto, anzi convintissimo del contrario, dal momento che con commovente candore asseriva: "Disse il mio nonno garibaldino al mio babbo che del nostro sacrificio avrebbero tratto beneficio i figli. La



IL "TRIO"

Don Raffaello, il Sor Arcangelo e Giannino

stessa cosa ripeté a me il mio, partendo per l'avventura di Adua ed io l'ho ripetuta pensando a te che stavi per nascere nel 1914. "Tu - non lo spero ma purtroppo lo sarà - lo ripeterai ai tuoi figli. Ma sta' tranquillo, pochi finiranno con lo star bene e quei pochi, certamente, non lo meriteranno." →

**eurit**

EURIT S.p.a.

CHIMICA MINERARIA

Società specializzata in trasporti da e per l'Elba mette a Vs. disposizione nel suo deposito di

**PORTO AZZURRO**

Loc. Buraccio  
Tel. (0565) 940135 - 940156

- ★ Blocchetti in lapillo di ogni dimensione
- ★ Ghiaia per Giardini e Ville
- ★ Sabbia per costruzioni del Fiume Po

## DON RAFFAELLO LA SIGNORINA E IL BECCO

Parole amare, dette non certo per fare dell'ironia: perchè chi ironizza finisce per vestire i panni del giudice. Riflessioni, invece, legate ad una profonda malinconia e ad un freddo umorismo. E nell'umorista - lo dicono gli studiosi di psicologia - "si nasconde una straordinaria forza di sopportazione e un'irrefrenabile libertà dell'essere".

Tale era mio padre. Due parole alla sua memoria, una volta o l'altra, avrei dovuto pur dirle.

\* \* \*

Era quello il tempo della Portoferraio ancora semplice, bonacciona, senza troppe pretese ma sempre più isolana e tenacemente indipendente, almeno nel pensiero. Noi ragazzi - come scrive Susanna Agnelli - vestivamo alla marinara (quelli come me, soltanto nei giorni di festa) con il berretto tondo come una ciattella che il sor Giovanni Bartolini ci metteva pari pari sulla testa, categoricamente affermando che "quel berretto era il nostro" e diventando furioso se ti azzardavi, sia pure a mezza voce e con molto garbo, a contraddirlo.

Don Raffaello Damiani, nipote di quel Sor Cristino che convinse il Guerrazzi, prigioniero a Portoferraio, a scrivere la "Predica del Venerdì Santo", nel tardo pomeriggio faceva l'immane visita a Giannino Bellini, nel suo negozio di mercerie davanti al Municipio, dove già si trovava o li avrebbe presto raggiunti, il Sor Arcangelo Serena. Un terzetto di appassionati "Fratelli" della Misericordia - Cappellano, Camerlengo e Provveditore - che, tranquillamente seduti, fra un ricordo, una rievocazione e un commento, tessevano i migliori destini della benemerita istituzione.

Don Raffaello era un tipo non alto, grosso di corporatura, greve, dignitoso, bianchissimo di capigliatura, patito di musica lirica che eseguiva al pianoforte, apparentemente arcigno, ma solo apparentemente. Per esempio, ad una pia donna che si lamentava per le frasi sconvenienti e provocatorie che di continuo le lanciava un'anziana signorina, con un passato di costumi abbastanza facili, diventata nella imminente vecchiaia assidua frequentatrice della parrocchia, consigliò guardando nel vuoto: "Lascia andare, figliola, non ci far caso. Quella ha cominciato a venire in chiesa quando ha saputo che Gesù si è fatto uomo".

Don Raffaello aveva anche una strana teoria sul

### AVVISO AGLI INSERZIONISTI

Volete migliorare la qualità grafica  
delle vostre inserzioni?

Contattate l'Editore al 0586 - 401323

## TERME S. GIOVANNI Isola d'Elba

bagni e fanghi  
salsodolci e sulfurei.  
Centro di fisioterapia  
(aperto tutto l'anno)  
cura della cellulite  
radar - marconi  
forni bier - Galvano  
Jonofresi - massaggi e  
rieducazione motoria

Portoferraio  
Tel. (0565) 92680

matrimonio. Un matrimonio, infatti, secondo il suo principio, poteva definirsi ben riuscito quando tutti, in bene o in male, parlavano del marito e nessuno, mai, della moglie.

Sembra che una sera, mentre il terzetto stava parlando del più e del meno, il Sor Arcangelo vedesse passare una signorina:

"Guarda, guarda Giannino, che eleganza ha messo... E che portamento superbo..."

"E pensare che una settimana fa non aveva il becco di un quattrino..."

E Don Raffaello, a capo chino, quasi bofonchiando: "È vero. Ma ora ha i quattrini del becco..."

L'unico scacco che il degno sacerdote subì, fu quando negli anni '25 andò dal sindaco per lamentarsi di un certo scandaletto che pare avesse avuto origine nella casa di tolleranza. Il sindaco gli rispose: "Sinceramente credo, caro Don Raffaello, che l'abbiano male informata... Quella casa è così bene ordinata e queta che potremmo andarci benissimo anche noi!!"

Erano gli anni della gioventù di Nello Zaroni, detto "Francia", diventato, col tempo, ubriaco fisso. Era tanto buono, Francia, che non meritava di finire fra una cella e l'altra del carcere mandamentale della "Linguella" per "ubriachezza molesta e ripugnante". Tale era allora l'imputazione. Francia, →

## DON RAFFAELLO LA SIGNORINA E IL BECCO

fin da ragazzo, non so se orfanello o figlio di ragazza madre, finì in casa di un'ottima massaiola di nome Osmide. Un giorno, andando in là con gli anni, la signora Osmide fu assalita da un dubbio terribile e lo esternò al giovane: "Nello, non ti sembra che mi sia fatta brutta e anche grassa?" "Ma che dice, sora Osmide, io l'ho sempre conosciuta così."

Semplicità candida. "Francia", indubbiamente, era stato bravo fino ai sedici anni. Poi si sciupò nel crescere.

La vita scorreva all'Elba senza troppe complicazioni, senza sussulti, nemmeno quando il cielo delle vicende nazionali pareva farsi buio.

Nel 1927 Annibale Ninchi, un grande del teatro di prosa, presenta ai Vigilanti "Il cardinale De' Medici", "Gianni Schicchi", "Il processo dei veleni", "Cirano di Bergerac". Emma Beffa, soubrette del momento, in coppia con Trengi, trionfa in una serie di operette e la sua grazia conquista i viveurs portoferraiesi. C'è ne sta uno, innamorato cotto ma purtroppo anche attempato, che viene sorpreso in ginocchio nel camerino della vivacissima Emma la quale poi racconta: "Signorina, fatemi la carità di un po' d'amore..." "Impossibile, caro, Ho i miei poveri fissi".

Erano anche gli anni della rivalità fra "cittadini", cioè gli abitanti del centro storico, e i "ponticellini", rivalità che doveva molto più tardi culminare nell'antagonismo sportivo fra l'Audace e la Ferrigna che occupò lungamente i posti d'onore delle cronache sportive, e non solo sportive, della tranquilla Portoferraio. E nel carnevale, appunto del 1927, questo antagonismo si espresse nell'organizzazione di un veglione mascherato che mobilitò tutta la gioventù d'"oltre fosso" con in testa Pasqualino Schettino, Alfredo Melani, Alfredo Stefanini, Giuseppe Marchetti, Carmelo Lupi, Felicino Mibelli, Leonello Merli, Mario Marchetti, i fratelli Magni, Renato Dini, Domenico Petrolini, Mario Dini e moltissimi altri.

La grande veglia danzante ebbe luogo nella sala del cinematografo Margherita, gentilmente concessa dal proprietario Forese Foresi, uno dei figli del vecchio Zi Remo. Scriveva il cronista de "Il popolano": "La sala sarà pirotecnicamente addobbata e vi si riverseranno le bimbe più belle, con bizzarri costumi e con toilettes smaglianti". E aggiungeva: "Interverranno autorità, Rodolfo Valentino e le sartine di Valeriano." Oh, le sartine di Valeriano! "Care rimembranze invocate..." direbbe il Conte di Cavour, dimenticando il Risorgimento e l'Unità d'Italia!

Emma Marianelli riscosse in quell'occasione un successo personale mascherata da suora di carità, "una suora - scrisse il cronista - che col suo sorriso sarebbe capace di lenire qualsiasi dolore". (La Signora Emma ci permetterà la citazione del tutto innocente). Reginetta della festa fu Vera Gonfiotti ("Porca l'oca - è lo stesso cronista che scrive - giù il cappello dinanzi alla più bella delle nostre bellissime bimbe!") che un mese dopo conquisterà il titolo di "imperatrice" nel "veglione satanico", organizzato nella notte di Pasqua ai Vigilanti, nonostante le proteste del canonico Paoli. Animatrice indiolata e factotum della festa ponticellina, Maria Mibelli, oggi attiva dirigente del Circolo Italiano della Cultura di Buenos Ayres.

Mi sembra di vedere Giovannino Perazzoli, nella grande e anonima Milano, battere il pugno sul tavolo, col groppo alla gola. È vero, non c'è cosa più tenera di un tuffo nella giovinezza. Un attimo di questa velocissima corsa e la ferita deve necessariamente chiudersi. "Ma il cuore - ha scritto Vittorio Buttafava - a settant'anni, a ottanta, continua ad amare e a soffrire come a quindici o a venti, indifferente ai capelli bianchi, alle rughe, alle spalle curve ed a tutte le miserie che il tempo ci lascia cadere addosso inesorabile, in silenzio."

□



OPERAZIONE CONCLUSA  
SENZA SPARGIMENTO DI SANGUE



**OTTICA ELBANA**

di Giorgio PELLEGRINESCHI

**CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO**

Piazza della Repubblica, 25 - PORTOFERRAIO Tel: (0565)916488